

## SCONTRI DI POTERE



## Nell'ultima battaglia di via Solferino non c'è il cavaliere buono

IL COMMENTO

RINALDO GIANOLA

SEGUE DALLA PRIMA

La novità azionaria che potrebbe mutare sostanzialmente gli equilibri di controllo arriva quasi nello stesso momento in cui viene annunciata la scomparsa di Giuseppe Rotelli, il maggior singolo azionista del *Corriere della Sera* col 16% prima dell'aumento di capitale. Questo imprenditore della sanità, diventato padrone anche del San Raffaele di don Verzè, aveva la passione per i giornali, da anni rastrellava le azioni del *Corriere* come se fossero reliquie con l'obiettivo di diventarne l'editore. La malattia gli ha impedito di raggiungere questo obiettivo. Rotelli, proprio perché malato, aveva deciso di non sottoscrivere la sua quota di nuove azioni e di scendere al 4%: probabilmente i diritti venduti sul mercato dall'imprenditore milanese sono stati comprati dalla Fiat per raddoppiare la sua presenza in via Solferino. *Business is business*. La decisione della Fiat di comprare sul mercato i diritti inopinati per sottoscrivere l'aumento di capitale, oltre la propria quota di competenza, è il segno che Torino non ha alcuna intenzione di recedere da quella influenza sul giornale che ormai esercita da oltre trent'anni, da quando dopo il crac del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, l'avvocato bresciano Giovanni Bazoli favorì il passaggio del *Corriere della Sera* agli Agnelli. Per decenni il controllo della Fiat sull'ex gruppo dei Rizzoli è stato edulcorato da finanziarie che rappresentavano gli interessi della grande industria e della finanza privata, messi a insieme da Enrico Cuccia che con grande pazienza cercava allora di evitare che i padroni combinassero troppi guai. Prima Gemina, poi Hdp sono stati i salotti attraverso i quali Pirelli, Pesenti, le Generali, Bi Invest, Mediobanca, Montedison, i bresciani della Mittel e molti altri, accompagnavano gli Agnelli nel controllo del *Corriere* e di altre province industriali e finanziarie. Ma era chiaro chi comandava. C'era da scegliere il direttore del *Corriere*? L'avvocato Agnelli ne parlava con Cuccia qualche minuto ed era tutto fatto. Anche Cesare Romiti provò, o almeno tentò, per qualche tempo di

...  
**Fiat raddoppia nel giorno della morte di Rotelli. Toccherà a Bazoli il ruolo di garante**

fare l'editore, ma non fu un grande successo. Agnelli e Cuccia avevano un'altra mano.

Ora il *Corriere* e il gruppo Rcs vivono una delicata fase di passaggio, un po' come tutta l'editoria italiana, aggravata dai conti in rosso, dai debiti, dalle scelte sbagliate di manager benedetti da Montezemolo e dallo stesso Della Valle che in questa lotta di potere vorrebbe presentarsi come il cavaliere progressista e coraggioso che si oppone al giovane e inesperto Elkann e al tremendo Marchionne. La Fiat ha messo le mani avanti e si è presa il 20% del capitale, assieme ai sopravvissuti del patto di sindacato può tranquillamente comandare. Ma chissà se Della Valle, che in questa partita si è spesso esposto in prima persona, non ha rastrellato pure lui un po' di diritti per sottoscrivere nuove azioni oltre al suo 8%? Sarebbe un segnale positivo se ci fosse un confronto di mercato, una battaglia vera a colpi di azioni. Sarebbe interessante se comparisse, tra le pieghe delle azioni non sottoscritte, un editore straniero, un tedesco, magari uno squalo come Murdoch. Quello che succederà, probabilmente, è che Banca Intesa SanPaolo, di cui è presidente sempre il saggio Bazoli, si farà carico della quota di capitale non sottoscritto dai soci in fuga e cercherà di coabitare, pacificamente, con i torinesi che dopo aver soffiato Tevez al Milan magari sognano di portarsi a casa il *Corriere* per un piatto di lenticchie. Si racconta che in punto di morte l'avvocato Agnelli si fosse raccomandato a Bazoli di tutelare le sorti del *Corriere*. E forse sarà così, un'altra volta. Tutto il gruppo Rcs capitalizza in Borsa meno di 170 milioni di euro, mentre per sistemare il bilancio ci vogliono almeno i 400 milioni dell'aumento di capitale. Un imprenditore bravo, coraggioso lancerebbe un'offerta pubblica di acquisto, imporrebbe lo scioglimento del patto di sindacato e con pochi milioni di euro comanderebbe in via Solferino. Ma così sarebbe troppo semplice. Bisogna fare i conti con la realtà. La baraonda, i litigi, le diaspore che stanno avvenendo attorno al *Corriere* sono il segno di una enorme povertà culturale della classe imprenditoriale. Sono gli stessi protagonisti che, attraverso i Giavazzi gli Alesina e compagnia cantante, accusano la politica, la «casta», i sindacati, i lavoratori di privilegi e incapacità. Sono sempre loro che pensano di modernizzare l'Italia con l'incompreso Monti. Meritano di finire sotto Marchionne.

# Corriere, avanza la Fiat La scomparsa di Rotelli

● Il Lingotto raddoppia la quota in Rcs con l'aumento di capitale fino al 20%, e diventa il primo socio

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Poche righe d'agenzia che cambiano parecchio, se non rivoluzionano, il panorama del business editoriale italiano, e gli assetti interni di uno dei colossi industriali del Paese. Lontano dai riflettori, nel momento in cui la sottoscrizione dell'aumento di capitale ha diviso il fronte azionario, Fiat raddoppia la sua quota nel gruppo Rcs, diventandone il primo socio e allungando le mani sul *Corriere della Sera*. Una notizia che arriva lo stesso giorno della morte di Giuseppe Rotelli, imprenditore della sanità privata, proprietario del gruppo San Donato, peraltro impegnato anche nel rilancio dell'ospedale San Raffaele, nonché azio-

nista di rilievo del gruppo Rcs (era diventato negli ultimi anni il primo azionista singolo, arrivando al 16,55%). Rotelli, 68 anni compiuti da poco, era malato da oltre due anni, e forse anche per questo aveva deciso di non sottoscrivere l'aumento di capitale.

«Fiat ha acquistato ulteriori diritti relativi alla ricapitalizzazione di Rcs, che porteranno la sua quota post aumento al 20,135% del nuovo capitale ordinario, vale a dire quasi il doppio della quota oggi detenuta (pari al 10,497%)», dice l'agenzia che riprende la nota ufficiale del Lingotto. Che significa aver comprato parecchi più diritti di quanto si fosse già impegnata a fare. Una decisione che le parole del presidente John Elkann, l'altro giorno a Milano davanti ad una platea di bocconiani, avevano fatto intuire: «Sono molto fiducioso per il futuro di Rcs - aveva detto - ed è per questo che abbiamo sottoscritto l'aumento di capitale e abbiamo deciso di fare di più».

BATTUTO DELLA VALLE  
Elkann, insomma, batte Diego Della Valle, e si schiera apertamente con il manager Pietro Scott Jovane, che ha

messo in campo l'operazione di ristrutturazione del debito da 800 milioni e dell'aumento di capitale da 400 milioni. Operazione che ha visto il patron di Tod's nettamente contrario fin da subito (ha scritto anche due lettere aperte per contestare le modalità dell'aumento che secondo lui prometteva di essere molto diluitivo, quindi penalizzante per chi non lo avesse sottoscritto), che vorrebbe lo scioglimento del Patto di sindacato e un nuovo piano industriale. Ora le attese sono puntate su di lui: Della Valle, oggi titolare dell'8,7% di Rcs, non ha ancora sciolto le riserve e dal quartier generale dell'imprenditore non sono arrivati commenti. Ma se avesse acquistato diritti per incrementare la sua quota (la negoziazione in Borsa delle opzioni si è chiusa ieri) sarebbe stato obbligato a darne subito comunicazione.

Le opzioni Rcs sul mercato erano quelle di Rotelli, Benetton, Merloni e Generali, che avevano già deciso da tempo di non sottoscrivere l'aumento di capitale. Nel dettaglio: Fiat deteneva già 11.536.143 azioni ordinarie di Rcs Media Group, pari al 10,497% dell'attuale capitale della società. Si è impegnata a



La manifestazione dei metalmeccanici del settore auto FOTO L'ESPRESSO

## La Fiom strappa la promessa: «Un tavolo al ministero»

● Tremila lavoratori in piazza a Roma ● Landini incontro Zanonato: vuole convocare l'azienda

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Mentre tremila iscritti della Fiom manifestavano sotto Montecitorio contro i soprusi della Fiat, Sergio Marchionne si presentava a sorpresa a Pomigliano, stringendo mani e ringraziando i lavoratori del turno per i due sabati lavorativi fatti nelle scorse settimane. L'intento di oscurare mediaticamente lo sciopero dei metallurgici della Cgil è evidente. Nell'ennesimo scontro Lingotto-Fiom, a far pesare la bilancia dalla parte di Landini arrivano i risultati ottenuti. Dal mini-

stero dello Sviluppo economico confermano le parole usate dallo stesso Landini per resocontare l'incontro avuto a fine manifestazione con Flavio Zanonato: «Il ministro pensa che utile lavorare per un tavolo con la Fiat con tutti i sindacati, «capiamo le difficoltà perché l'azienda si è sempre opposta», incassando il fatto che Zanonato ha valutato come «legittima e utile la richiesta» della Fiom. Il ministro, riferisce sempre Landini, «si rende conto delle difficoltà per le divisioni sindacali e per il fatto che Marchionne non lo ha mai permesso. Ma è fiducioso».

Se veramente il tavolo sarà convocato

si tratterebbe di un avvenimento storico. Da Pomigliano in poi, giugno 2010, la Fiom (e dunque la Cgil) è stata esclusa da qualsiasi trattativa abbia riguardato qualsiasi stabilimento Fiat. Nel frattempo gli altri sindacati hanno sottoscritto due contratti aziendale e Marchionne è stato ricevuto da Mario Monti e un mese fa dallo stesso Zanonato: conferme degli impegni in Italia in modo generico avevano accontentato i due governi. Mai un confronto.

Landini in più ha strappato tre altri tavoli specifici. «Entro il mese di luglio il ministero riconvocherà i tavoli per Termini Imerese e Irisbus, mentre ha deciso di convocare anche un nuovo tavolo sul settore della componentistica», colpita fortemente dal calo di produzione Fiat e fatta di piccole aziende che non hanno